

Elzeviro

Una biografia di Oscar Luigi Scalfaro

L'ARCICATTOLICO
DALL'ANIMO LAICO

di MARZIO BREDÀ

Alle 18 di oggi, alla Biblioteca della Camera, sarà presentata la biografia di Oscar Luigi Scalfaro scritta da Giovanni Grasso (ed. San Paolo). Al dibattito parteciperanno tra gli altri Andrea Riccardi, Renato Balduzzi, Dario Franceschini

Francesco Cossiga, nella sua ultima intervista al «Corriere», confessò che, se avesse potuto tornare ai tempi del Quirinale, sarebbe stato «zitto e buono», perché picconare il sistema si era rivelato «inutile». Oscar Luigi Scalfaro, invece, ripeté sempre che no, che «in coscienza» non avrebbe cambiato «proprio nulla» delle decisioni prese quando era presidente della Repubblica. Confermò tutte le scelte compiute, in particolare le più contestate, anche se, per quelle scelte, intorno a lui era cresciuta un'ostilità così tenace che perfino i suoi funerali, il 30 gennaio 2012, registrarono imbarazzanti e polemiche diserzioni. È stato insomma detestato da metà del Parlamento (e degli italiani) al pari di quanto l'altra metà del Parlamento (e degli italiani) gli ha voluto bene. Ondeggiamenti tra amore e odio lievitati sull'incontro/scontro con Berlusconi e che hanno determinato il paradosso per cui il suo lungo viaggio dentro la politica, cominciato come allievo di Mario Scelba nella Dc più

conservatrice, si è concluso tra gli applausi del movimento dei girotondi e del centrosinistra, per i quali era diventato una bandiera.

«Un papa si riprende il palazzo dei papi», aveva detto Vittorio Sgarbi subito dopo l'elezione, ironizzando sul cattolicissimo imprinting di Scalfaro. Che fu, sì, l'unico «dinosauro democristiano rimasto al potere» nei giorni in cui Tangentopoli faceva tabula rasa dei vecchi partiti. Ma che si pose anche da argine laico contro certe invadenze delle gerarchie d'Oltretevere, come aveva fatto molti anni prima, pronunciando dei secchi «no» a Gedda e al Vaticano sull'operazione Sturzo. E che fu, da ex costituente, il difensore di una Costituzione che qualcuno (il Cavaliere, ma non solo lui) pretendeva di archiviare come si farebbe con una pratica fastidiosa, un ferrovicchio.

Nessuna contraddizione, perché nella sua vita e nella sua azione politica tutto si tiene molto più di quanto suggeriscano le apparenze e certi aneddoti veicolati in chiave venenosa. Basta considerare sen-

za pregiudizi il percorso privato e pubblico del nono capo dello Stato dell'Italia repubblicana. Un itinerario attraverso il Novecento ricostruito dal giornalista e storico Giovanni Grasso in una biografia (*Scalfaro: l'uomo, il presidente, il cristiano*, edizioni San Paolo, pagine 267, € 19) concepita proprio per chiarire alcuni momenti critici e sgombrare tenaci stereotipi. Diversi gli spunti quasi caricaturali usati dai suoi antagonisti che Grasso smonta, ricorrendo a testimonianze e documenti con cui racconta il passato remoto, e quello prossimo e più conosciuto, del presidente.

Dalle condanne a morte (in realtà una, non eseguita) chieste quand'era magistrato nei confronti di un torturatore fascista, allo schiaffo (che non ci fu) su una donna con le spalle scoperte in un «audace bolearino», è vasto il repertorio di episodi distorti per inchiodare su Scalfaro l'immagine del giudice ottuso, del moralista ultrasevero, del bigotto arciclericale. In realtà «era un uomo della Chiesa, convinto, animato da una fede interiore nutri-

ta di preghiera», scrive Andrea Riccardi nella prefazione. Eppure, nonostante questo Dna, «fu capace di un profondo senso di laicità, un atteggiamento che viene spiegato con il "sinistrismo"» della sua ultima stagione... quasi che fosse approdato su posizioni critiche «per adesione allo spirito dei tempi o per piacere all'opinione pubblica». Ciò non fu il suo caso. Infatti, spiegava, era stata la storia a cambiare, non lui. E in queste pagine opportunamente si ricorda, tra antiche e profetiche battaglie — come la prima denuncia della questione morale sull'affaire Ligato e il requiem anticipato per la Prima Repubblica — la sua risposta a De Mita quando, nel 1987, il segretario della Dc gli annunciò che avrebbe potuto diventare ministro della Pubblica Istruzione e che il passaggio sarebbe stato «molto gradito al Vaticano». «Bada che, — gli disse il futuro presidente —, in Vaticano ci vado solo per la messa... nutro tutto il rispetto per vescovi e cardinali, ma escludo che debbano essere inseriti in queste faccende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Giovanni Grasso: molti dei cliché costruiti su di lui in realtà erano privi di fondamento